



«La Sapienza» e l'industria romana. I rapporti di collaborazione sono pochi e, soprattutto, fermi da due anni, nonostante l'autonomia annunciata, che dovrebbe promuovere l'autofinanziamento dell'Università. Ricchezza solo apparente o la comodità di fare ricerca in proprio (finanziata dallo Stato)? Risponde Vincenzo Muratori, dell'Unione industriali, consigliere d'amministrazione de «La Sapienza».

GIAMPAOLO TUCCI

L'industria, o dell'indifferenza. Perché, dopo l'accusa di futuri predatori dell'Università lanciata nei mesi «caldi» dalla Pantera, il rimprovero è volto in questi giorni dal mondo accademico agli industriali romani e proprio questo. Si differenzia distaccati cinesi sulla riva del fiume che la ricerca preferiscono farla in proprio, invece di concludere contratti e convenzioni con il primo ateneo cittadino «La Sapienza». La risposta è un classico non siamo indifferenti, ma soltanto attenti.

Le cifre sono lì. Nel bilancio universitario di previsione '90, alla voce contratti e convenzioni con imprese private, è scritto 2 miliardi. Come nell'89. È un sintomo della sfiducia verso gli imprenditori romani? Sarebbe strano dato che è finalmente possibile avviare l'autonomia. Con il varo della legge Ruberti o l'approvazione di uno statuto d'ateneo, la nuova università potrà essere anche finanziariamente autonoma. Più libertà insomma, di scegliere i propri interlocutori, di promuovere collaborazioni, di fare ricerca per conto terzi. Ma la rivoluzione, fin troppo annunciata, potrebbe rivelarsi un grande inganno. Gli industriali romani hanno taciuto, nei mesi scorsi. Le interpretazioni possibili di questo silenzio e di quella voce di bilancio sono tre: l'industria romana non vuole lavorare con l'università, oppure i rapporti preferisce averli, ma non registrati, in nero, o, ancora, è troppo povera per poter spendere in ricerca. Insomma indifferenti (autosufficienti), cattivi o al verde. Gli ultimi anni, sono segnati da rapporti scarsi fra università e industria. Qualche master un iniziativa (il consorzio Ciri) per il censimento dei progetti di ricerca in corso, summit ran e senza esito. Nell'86 l'ammontare delle convenzioni e dei contratti era di 880 milioni. Nell'87 1 miliardo e 600 milioni. Negli ultimi due anni, poco meno di due miliardi. Una situazione inspiegabile, se è reale il boom economico, che ha lanciato l'industria romana tra le prime

tre del Paese

Ne abbiamo parlato con l'avvocato Vincenzo Muratori, membro del direttivo dell'Unione industriali di Roma e provincia, e consigliere di amministrazione de «La Sapienza».

Allora, questa sfiducia dell'Università?

Non penso si tratti di questo. La spiegazione è molto più semplice a Roma industria e università sono distanti, due corpi ancora estranei. Eppure, il mondo produttivo ha dato un segnale chiaro. Fino a pochi anni fa la camera di commercio inviava nel consiglio di amministrazione un suo rappresentante unitario. Ora, nell'università è presente direttamente il mondo dell'industria.

È cambiato qualcosa?

Stiamo cercando di creare quel rapporto che è mancato finora. C'è una convenzione dell'84 tra «La Sapienza» e l'Unione che dovrebbe servire a coordinare alcuni progetti di ricerca. Certo, c'è ancora molta diffidenza nei nostri confronti.

Altrove, i rapporti tra industria e università sono già a buon punto.

Altrove c'è una tradizione, industriale e universitaria, molto più consolidata. Qui, l'industria si è sviluppata negli ultimi trenta anni.

Perché, allora, quella grande operazione d'immagine? La bilancia commerciale del Lazio è fallimentare. Non è possibile che spendiate poco, solo perché non siete poi così ricchi?

C'è un altro dato. Il Lazio è la seconda regione italiana quanto a produzione.

Produce molto, allora. Quanto del proprio bilancio un'impresa riserva alla ricerca?

Dipende dai settori produttivi. Le faccio un esempio. L'elettronica avanzata può riservare alla ricerca anche il 20-25%. E' tanto.

Quanto di questo 25% viene speso in progetti di ricerca affidati all'Università?

Poco. Proprio per le difficoltà

**La nuova università/2** Rapporti scarsi e fermi da due anni tra l'ateneo e le imprese romane  
Con l'autonomia annunciata de «La Sapienza» primi segnali di attenzione. Piccoli passi, diffidenza, burocrazia e il freno dei vecchi metodi

# Industriali in retrovia «Ricerca? Meglio in casa»

che le dicevo. Hanno bisogno dell'università soprattutto le piccole aziende. Le altre, più grandi hanno propri laboratori di ricerca.

È proprio questo uno dei rimproveri, rivolto alle imprese: preferiscono fare da sole, perché lo Stato finanzia la ricerca applicata. Insomma, i finanziamenti è meglio riceverli che darli.

La ricerca applicata ci ha permesso di essere competitivi a livello nazionale.

Ci sono settori produttivi più aperti al mondo universitario?

Si sono quelli in cui è necessario uno sviluppo continuo. Il settore farmaceutico, l'industria elettronica. L'università non si occupa soltanto di ricerca tecnologica. C'è anche lo studio dei farmaci.

Ecco un'altra accusa che vi viene mossa: le industrie non hanno interesse a promuovere la ricerca, preferiscono avere la firma di un professore, che attesti la validità di un prodotto, di un certo farmaco.

È un'accusa smentita dai fatti. Proprio nel settore farmaceutico l'interesse per la ricerca è reale. Certo la firma di un docente può non dispiacere, ma è un di più.

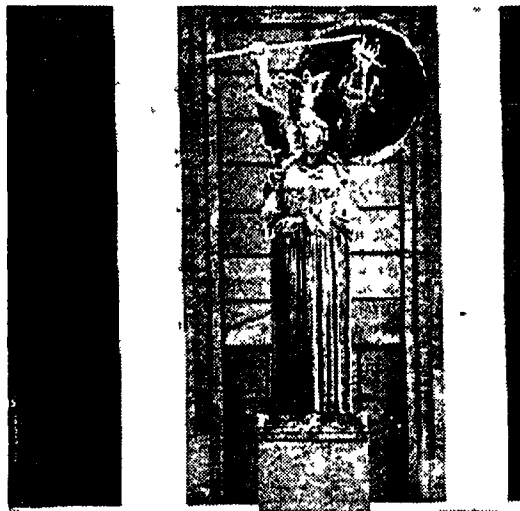
Un altro appunto: le convenzioni drogate. Proviamo a rovesciare la prospettiva. Le basse cifre di bilancio non sono il risultato degli scarsi rapporti tra università e imprese, ma dell'abitudine a pagare i docenti in nero.

In un ateneo, come quello romano, con problemi giganteschi si cavalca il quotidiano, c'è il tentativo di sopravvivere. Spesso, manca l'attenzione necessaria.

In che modo si promuove un progetto di ricerca?

Un'azienda prende contatto con un istituto universitario e cerca convergenze su aree di ricerca comuni. Il progetto viene poi elaborato e approvato in consiglio di istituto, e in ultima istanza, portato in consiglio di amministrazione.

Una percentuale dei contratti viene destinata al bilancio globale dell'Università?



Si ma varia da progetto a progetto.

Cosa cambierebbe, se fosse approvata la legge sull'autonomia o varato uno statuto d'ateneo ad essa conforme?

I rapporti tra università e imprese sarebbero più razionali. Le procedure burocratiche snellire. E soprattutto la presenza dell'industria sarebbe più diretta. Ora è mediata dalla Camera di Commercio che ha un solo rappresentante, anche se del nostro settore.

Con l'autonomia, potreste avere più di un rappresentante in consiglio di amministrazione?

Certo, ma la nostra presenza sarebbe comunque minoritaria. Soltanto, più istituzionale, maggiormente legittimata.

Lei rappresenta l'industria nel consiglio di amministrazione de «La Sapienza». Quindi, le può capitare di essere insieme soggetto e oggetto di una decisione: per esempio, quando si discute di un progetto di ricerca che la interessa direttamente, di cui lei rappresenta la controparte rispetto all'università. Non le sembra una situazione viziosa, poco trasparente?

Quando i contratti arrivano in consiglio di amministrazione, sono già stati avallati formalmente e scientificamente dal consiglio di istituto. Questo mi rende più libero nel rappresentare gli interessi dell'industria.

Le aziende pubbliche (partecipazioni statali) spendono più di quelle private in contratti con l'università. Perché?

C'è una situazione di monopolio. Le faccio un esempio. Qualche anno fa in un consiglio di amministrazione si discute del cosiddetto piano parcheggi interno a «La Sapienza». Si pensò ad un consorzio di aziende pubbliche e private. Poi, i cavilli burocratici fecero desistere i privati. Il commento di quelli che restavano fu finalmente ora lavoriamo in pace.

La Confindustria ha preso posizione sulla legge di riforma dell'Università. Ha manifestato, per esempio, la propria disponibilità a finanziare corsi per il conseguimento del diploma universitario (durata 2-3 anni), che dovrebbero garantire all'industria tecnici di qualità. A cosa è dovuto il silenzio degli industriali romani?

La nostra posizione coincide con quella della Confindustria.



In alto a sinistra, Vincenzo Muratori, dell'Unione industriali, sopra, un'immagine de «La Sapienza», di lato una manifestazione di universitari.

## Mercati generali I comitati della X in delegazione alla Pisana «No alla Romanina»

«No al progetto Romanina per i Mercati generali». Lo ha dichiarato il coordinamento dei comitati di quartiere della X circoscrizione in un incontro tenutosi ieri presso la regione Lazio, con il vice presidente Angiolo Maroni e i capigruppo dei politici della Pisana. Il coordinamento dei comitati di quartiere della X ha espresso il suo disaccordo in merito all'ipotesi di costruire i nuovi Mercati generali sui terreni attualmente occupati dagli impianti dell'Italcable, perché un tale provvedimento provocherebbe la paralisi del traffico in una zona della città già pesantemente gravata.

La zona della Romanina era stata scelta e poi votata a larga maggioranza dal consiglio comunale nel luglio scorso dopo una lunga battaglia, condotta soprattutto da comunisti e ambientalisti, per svantare il progetto della maggioranza democristiana favorevole alla costruzione dei Mercati generali a Castel Romano sulla Pontina. Un'area, questa non conforme alle norme del piano regolatore, come invece il terreno

della Romanina. Proprio per questa area, tra breve dovrebbero arrivare i primi finanziamenti dallo Stato.

La zona compresa tra l'università di Tor Vergata e la borgata Romanina, è stata già al centro di numerose polemiche quando Viola propose di costruire il megastadio. Secondo i cittadini ricevuti da quasi tutti i gruppi politici della Pisana, l'insediamento commerciale «provocherà la paralisi del sistema viario esistente, assolutamente insufficiente ad assorbire il carico derivante dalle utenze del terminal della metro-A e della seconda Università degli studi di Roma».

«Da qualche anno a questa parte - dicono i responsabili del coordinamento - si sta assistendo alla "costruzione selvaggia" di infrastrutture fuori da qualsiasi coerente piano di sviluppo. Verrebbe così a cadere le possibilità di concentrare gli interventi per esaltare la vocazione scientifica culturale e turistica di questo versante della città posto tra l'università di Tor Vergata e la zona dei Castelli Romani».

## Incertezza per gli 800mila volumi di via IV Novembre Sfrattata la biblioteca dell'Inail Dispersi 100 anni di infortunistica

Dopo un secolo di vita preziosa la biblioteca dell'Inail sta per essere smantellata. Al suo posto verranno create delle stanze per i membri del consiglio di amministrazione. Gli 800.000 volumi e i cinque bibliotecari attendono il trasferimento in un magazzino o trasferiti in un altro stabile dell'ente in via di Vigna Murata rimanendo probabilmente inutilizzati.

PAOLA DI LUCA

Circa 800.000 volumi con cento anni di vita stanno per essere sfrattati e sono in attesa di una nuova destinazione. La biblioteca dell'Inail (Istituto per l'assistenza agli infortunati sul lavoro) specializzata in pubblicazioni di infortunistica, medicina e ingegneria sembra costretta a sparire. Tutto il terzo piano dell'edificio una volta libero sarà destinato al Consiglio di amministrazione che mai prima d'ora aveva avuto bisogno di una sede specifica. I cinque impiegati che si occupavano della biblioteca si sono molto sorpresi per questa decisione. Non abbiamo ricevuto nessun preavviso - spiega la signora Vilma Pazzini - ora siamo in attesa di conoscere la nostra nuova destinazione. In un primo momento era stato proposto di accatastare i libri in un magazzino abbandonato e inutilizzato. Per fortuna questa soluzione è stata accantonata e l'ultima decisione è di trasferire i volumi in uno stabile in via di Vigna Murata. Qui l'Inail aveva comperato un edificio da destinare al Ministero della Sanità che poi è stato completamente trascurato ed è tutt'ora vuoto. Non si conoscono le condizioni di questo stabile se sia o meno adatto alla conservazione di libri e documenti di un certo pregio, ma senz'altro dovrà essere ristrutturato. La biblioteca ora occupa degli spazi molto

ampi ed è fornita di otto apparecchi che consentono agli ambienti di mantenere i livelli di umidità e temperatura più adatti alla conservazione dei volumi. I libri sono disposti su una pregiata libreria in legno costruita appositamente per loro nel 1930 circa. Oltre ai libri la biblioteca possiede una vasta collezione di riviste mediche pubblicate dal 1920 in poi, enciclopedie, vocabolari e altri interessanti volumi anche non legati ai problemi dell'infortunistica. Inoltre qui viene conservata una raccolta completa delle gazzette ufficiali pubblicate dal periodo fascista fino ad oggi. Ci sono anche dei pezzi rari come il libro del Mazzini scritto in latino, che è stato esposto come rarità in alcune mostre d'antiquariato.

L'edificio di via di Vigna Murata non sembra davvero adatto ad accogliere tutto questo materiale. Prima di tutto c'è il problema della distanza tra sferrare la biblioteca in una zona così decentrata vuol dire dimenticarla facendo così sparire questo servizio. Poi ci sono dei problemi pratici: la libreria della biblioteca si sviluppa soprattutto in altezza mentre i

nuovi locali non hanno soffitti così alti e buttare un mobile che ha ottanta anni di vita è davvero un peccato. Inoltre le stanze destinate ai libri si trovano al disotto del livello della strada.

Tutto questo fa presagire il peggio da ciò che questa non è certo la prima libreria a Roma che scompare nel nulla. Gran parte del patrimonio culturale nazionale è purtroppo completamente trascurato, quindi dispiace ancora di più vedere che anche i pochi posti funzionanti vengano chiusi senza troppi scrupoli. Non molto tempo fa un'altra biblioteca, quella di Palazzo Taverna in via di monte Giordano, che raccoglie libri preziosi sulla tradizione e la cultura del nostro mezzogiorno rischia ogni giorno la vita. Nell'appartamento collocato proprio sopra la biblioteca si erano rotte le tubature e l'acqua filtrava attraverso i muri stava danneggiando irreparabilmente molti libri. Fortunatamente l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno in Italia è riuscita almeno momentaneamente a evitare una perdita irreparabile.

## Sos cultura All'asta 4000 libri su Roma

Oltre quattromila libri tutti dedicati a Roma saranno dispersi nell'asta di «Christie's», che si svolgerà dal 3 al 5 ottobre a Londra. Alcuni giornali, prevalentemente quelli della capitale hanno denunciato la spazzatura della preziosa raccolta del mecenate americano Kissner. A sollecitare l'intervento delle Istituzioni ha provveduto anche il sodalizio dell'«obelsco», una associazione di parlamentari giornalisti e amici della cultura nata spontaneamente per promuovere la salvaguardia del centro storico-politico di Roma. L'alleme questa volta è stato ascoltato e anche dall'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi ha sollevato l'attenzione su questa incredibile vicenda.

Dopo il Comune ora interviene la Camera dei deputati. E poco più di un anno che Montecitorio soprattutto per il particolare interessamento della presidente Nilde Iotti ha messo a disposizione di pubblico la «Nuova» biblioteca. La Camera quindi essendo direttamente coinvolta non può rimanere indifferente di fronte a questa nuova perdita.

IL PCI ADERISCE  
ALLA  
MANIFESTAZIONE

**NO**

AL TRACCIATO  
DELL'AUTOSTRADA  
CIVITAVECCHIA-LIVORNO

SABATO  
29 SETTEMBRE ORE 15  
TARQUINIA (VT)  
Piazza del Comune  
MANIFESTAZIONE

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI  
STA ORGANIZZANDO UN PULLMAN  
PER PARTECIPARE ALLA

**Marcia della pace  
da Perugia ad Assisi**

CHE SI SVOLGERÀ  
Domenica 7 ottobre

Per informazioni e prenotazioni:  
chiamare la compagna Raffaella  
Pulice in federazione al numero  
4071395 - 4071400

Lunedì 1° e martedì 2 ottobre  
ore 17,30 - presso la Sala CMB  
Via Ettore Franceschini

**RIUNIONE DEL COMITATO  
FEDERALE E DELLA COMMISSIONE  
FEDERALE DI GARANZIA**

odg Elezioni presidenti della 2° e 7° Commissione  
Approvazione regolamento del Comitato Federale  
Piano di lavoro per la ripresa iniziativa politica a Roma.  
Bilancio e situazione finanziaria della Federazione  
Relatori:  
Carlo Leon, segr della Fed romana del Pci  
Mario Schina, tesoriere della Fed romana Pci

La raccolta di firme sulla proposta di legge popolare sui tempi delle donne, si sta concludendo presso la Festa nazionale della Fgci di Castel Sant'Angelo.

*Invitiamo tutti i cittadini che non l'avessero ancora fatto a firmare presso il banchetto organizzato all'interno della Festa.*

ISTITUTO  
TOGLIATTI

L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL

**VIDEOTEL**

LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO  
AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO  
POSSONO TELEFONARE AL

**9358007 - 9356208**